

FUMETTI

Mostre

È praticamente l'ultimo appuntamento dell'anno in fatto di mostre mercato ed è giunto alla sua tredicesima edizione: sabato 10 e domenica 11 dicembre a Reggio Emilia, al Centro Esposizioni di via Filangieri, 15 (a fianco del casello autostradale) si ritroveranno collezionisti di tutta Italia. La mostra mercato di Reggio Emilia, organizzata dall'Arca Nova cittadina e dall'Anafi (l'Associazione Nazionale Amici del Fumetto e dell'illustrazione), nell'ambito della più vasta rassegna di "Cambi & Scambi", è caratterizzata infatti dalla presenza di decine e decine di espositori che propongono fumetti d'antiquariato e da collezione. In programma anche mostre ed incontri con gli autori, tra i quali, quello con Giancarlo Alessandrini, disegnatore di Martin Mystère, che per l'occasione presenta la ristampa (a cura dell'Anafi) della serie Anni 2000, e quello con l'illustratore Vladimiro Missaglia. Tra le mostre, un omaggio al bonelliano Nathan Never, con "Dimensione futuro", raccolta di tavole e disegni curata dagli editori Glamour e Bonelli e dal Comune di Certaldo; ed una sezione speciale intitolata a Legs Weaver, protagonista della serie e, dal mese prossimo, titolare di una testata tutta per sé. La Mostra Mercato del Fumetto di Reggio Emilia sarà aperta sabato, dalle 10 alle 20 e domenica, dalle 9 alle 19.

Supereroi/1

L'invincibile armatura di X

Un'armatura micidiale ed indistruttibile che si adatta come una seconda pelle al corpo di chi la indossa, che lo guida e al tempo stesso ne esegue fedelmente gli ordini. È la straordinaria invenzione di una crudelissima razza di alieni e di un eroe che si batte per la libertà. È la protagonista di una serie di grande successo pubblicata dalla casa americana Valiant. X-O Manowar arriva da questo mese in Italia, tradotta e pubblicata dalla casa editrice Play Press. X-O il Guerriero (questo il titolo italiano) è stato creato da Bob Layton e narra le gesta del barbaro Arc, rapito dagli alieni-ragno e riscuoto poi a fuggire, catapultato sulla terra del ventesimo secolo, dopo essersi impadronito della fantastica armatura. Da qui cominciano le sue peripezie e la sua guerra contro gli alieni che cercheranno di rientrare in possesso della micidiale arma. Sorretto dalla sceneggiatura scorrevole e intelligente di Jim Shooter e Steve Englehart, X-O il Guerriero si avvale, per i primi due episodi, dei disegni di Barry Windsor Smith e Sal Velluto. Nel primo albo in edicola a 3.200 lire, oltre al secondo episodio della serie (il primo è apparso su un numero zero di lancio a 1.900 lire), c'è anche un prologo, splendidamente disegnato da Joe Quesada.

Supereroi/2

Venom

Ancora una "seconda pelle", e ancora di origine aliena, che si conforma al corpo e ne assume perfettamente le sembianze. Anzi un vero e proprio organismo alieno che vive in simbiosi con il malcapitato "ospite" e ne accresce i poteri, ma questa volta diretti al male e a combattere chi il male combatte: il suo nome è Venom, e in simbiosi con il reporter Eddie Brock, è l'acerrimo nemico dell'Uomo Ragno. A questo "grand villain" dei fumetti è dedicata la nuova testata della Marvel Italia, Venom, il cui primo numero esce nelle edicole in questi giorni, preceduto da un numero zero dalla speciale copertina rosso metallizzata (ne esiste anche un'edizione speciale "platinum" a 4.000 lire).

Eros

Carte erotiche firmate Manara

Un paio di settimane fa vi abbiamo parlato della moda-mania delle copertine speciali (vedi sopra) e del prossimo arrivo, anche in Italia, di quella delle "cards" (le superfigurine di lusso del mercato americano). Anzi la prima serie di cards "made in Italy" è già uscita da qualche tempo ed è dedicata a Milo Manara. Quarantacinque carte con le fantastiche donne del grande autore veronese ed alcune scene decisamente hard, pubblicate da Sound and Vision e vendute a 24.000 lire. Una piccola chicca, in tiratura limitata e numerata di 5.000 serie, per voyeur incalliti e non solo.

IL CASO. Ben Jelloun accusa: «Nasrin è manipolata». Cosa ne pensano studiosi e scrittrici



Teheran, preghiera del venerdì. Sotto Ben Jelloun e Taslima Nasrin

L. Baldelli/Contrasto

Taslima della discordia

ANNAMARIA GUADAGNI

Lo scandalo si addice a Taslima Nasrin. La scrittrice continua ad essere un personaggio controverso. La sua luminosa tournée parigina, durante la quale è stata ricevuta all'Eliseo (a riparare lo sgarbo del visto negato e poi concesso dalle autorità francesi), protetta da schiere di poliziotti e assediata dai fan come una diva, si lascia dietro una scia di polemiche. Persino a leggere le cronache di Liberation, il quotidiano che più le è stato vicino fin dai tempi in cui era ancora in Bangladesh, si coglie una certa insofferenza: la scrittrice che con il suo romanzo Lajja - pubblicato da Stock - è stata per settimane in testa alle classifiche di vendita ormai è un business. E come tale è gestita dal suo editore. Ora, un'accusa precisa - e piuttosto pesante - le viene da un altro esule che vive a Parigi, scrittore di prima grandezza e voce autorevole tra gli intellettuali. Tahar Ben Jelloun ha preso carta e penna per scrivere che la scrittrice fuggita dal Bangladesh, dove è stata condannata a morte dagli integralisti, gli dà sui nervi. Lo ha scritto su Repubblica di domenica scorsa con molta irritazione: questa donna corre dei rischi, è vero, e per questo va protetta - dice in sostanza - ma non si può tacere quello che è. Un'estremista che vorrebbe regolare i suoi conti con gli uomini a spese dell'Islam. Ha semplicemente chiesto di riformare il Libro sacro, il Corano! Nientedimeno! Io mi chiedo questo: se

qualcuno si divertisse a chiedere ai cristiani di riscrivere la Bibbia o agli ebrei di sconvolgere il Talmud, sarebbe accolto con dei fiori e gli si aprirebbero tutti i media? Il messaggio è chiaro: Nasrin piace perché può essere usata spregiudicamente in chiave antisalmica. È la prima volta che sono d'accordo con Ben Jelloun - commenta Isabella Camera D'Afflitti, docente di letteratura araba all'Oriente di Napoli - Premesso che ognuno dev'essere libero di esprimersi senza rischiare la vita dovunque si trovi, va detto che nelle parole di Taslima Nasrin c'è una carica di provocazione e di autocompimento che ha rotto le regole del mondo da cui proviene. Se si fosse espressa in altro modo, avrebbe aiutato di più le donne del suo paese. Ed è vero che in Occidente piace proprio per la sua carica provocatoria, mentre oggi in Algeria e in Egitto ci sono tanti - uomini e donne - che rischiano la vita e per cui nessuno sarebbe disposto a fare una campagna di stampa. La domanda, fatto salvo il diritto all'esercizio della critica, è se abbia senso aprire su questo una guerra tra esuli. «E perché mai dovrebbero compatirsi, ed essere tutti d'accordo, intellettuali che vengono da paesi tanto diversi? - ribatte Camera D'Afflitti - Siamo noi che tendiamo a schiacciare sotto la stessa denominazione di cultura islamica ormai praticamen-

te tutto quello che viene dal Sud del mondo». La verità è che Taslima Nasrin è femminista e atea, ha cioè una posizione di rottura frontale - e non di dissenso dialogante - con il mondo delle sue origini. È questa differenza a renderla così fastidiosa? Un vecchio e saggio islamista, il professor Francesco Gabrieli, non vuol entrare in questa vicenda ma spiega che nel mondo islamico l'ateismo non è mai stato preso neppure in considerazione: «Le dispute teologiche - dice - sono sempre rivolte contro credenti di altre fedi, nell'età antica, e contro il materialismo in età moderna. La vera assenza dell'ateismo non è mai stata discussa. Capisco che chi si pone su questo piano per chiedere la riscrittura dei Libri sacri offenda il suo paese». A onor del vero, in un'intervista rilasciata all'Observer l'estate scorsa, Taslima Nasrin aveva smentito di volere la riscrittura del Corano, precisando di aver chiesto la riforma della Sharia, cioè del libro della tradizione, quello che detta le regole di comportamento. Ma sui giornali, si sa, non si va tanto per il sottile. «Quello che non mi è piaciuto, nello scritto di Ben Jelloun, è il tono. Capisco che le posizioni di rottura spesso contengano delle ambiguità, ma perché certe frecciate velenose? Perché definire Nasrin "scrittrice" tra virgolette? Non ce n'era bisogno. Sono malignità che non fanno pensare», dice Maria Rosa Cutrufelli, direttrice della rivista di letteratura Tuttestorie e



«Demonizzare l'Islam aiuta i fanatici»

Lo scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun si è arrabbiato e ha scagliato il calamaio contro Taslima Nasrin. Le dà della camerista e, quasi quasi, della millantatrice, pur riconoscendo le sue attuali condizioni di rischio e dichiarando di trovare insopportabile la sola idea che un fanatico la colpisca. Tra i molti, Ben Jelloun ha scritto un bel libro, Creatura di sabbia, dove sotto metafora si rappresenta la sua terra, il Marocco, concitata nella sua vera identità dal colonialismo francese. Questa parabola viene raccontata attraverso la storia di una ragazza cresciuta come un maschio, e alla quale si nega il diritto di essere donna. Proprio per questo, riesce difficile immaginare un Ben Jelloun antifemminista per "naturale" pregiudizio.

Abbiamo letto con stupore su «La Repubblica» un suo intervento contro la scrittrice bengalese Taslima Nasrin. Francamente, colpisce che la sua insofferenza somigli a quella di parte dell'opinione pubblica democratica del Bangladesh. Laggiù, Taslima Nasrin si era già trovata isolata, e dunque a rischio fino al punto di dover entrare in clandestinità, a causa delle sue posizioni estremiste, che a molti non piacevano.

Ho scritto un articolo polemico per dire che questa donna è stata sfruttata dalle organizzazioni femministe e dai media, ma nessuno dice la verità: il Bangladesh non è un paese integralista, è un piccolo paese democratico dove il primo ministro è una donna e così il leader del partito d'opposizione. Taslima Nasrin ha dietro di sé un gruppo minoritario e poco rappresentativo, che non conta niente e sembra animato dalla volontà di demonizzare l'Islam, amalgamando tutto sotto l'etichetta del fanatismo. Recentemente, una persona internazionalmente autorevole e sensibile alla questione dei diritti umani come il dottor Minkoski ha rilasciato - di ritorno dal Bangladesh - una dichiarazione molto dura contro Taslima Nasrin per l'immagine che sta dando del suo paese. Io sono d'accordo con lui. Questo ovviamente non significa che meriti una condanna a morte; però va detto che non siamo di fronte a un nuovo caso Rushdie, bensì a una manipolazione.

Il Bangladesh è uno stato laico e ha un governo democraticamente eletto, ma sembra che quel governo non riesca più a controllare la violenza integralista crescente...

Certo, in Bangladesh ci sono gruppi integralisti violenti. Ma bisogna anche riconoscere che una donna che va dicendo che la religione è superstizione è una provocatrice. È una che non rispetta il punto di vista altrui. Ripeto, il Bangladesh è un paese con 14 milioni di abitanti, con un milione di rifugiati birmani, con una popolazione in parte musulmana e in parte indu e con una costituzione laica. Anche chi crede ha diritto di essere rispettato nelle sue convinzioni. Questa donna si esprime in modo esasperato e provocatorio. È un'esagerata. Il suo libro è solo un'operazione commerciale, non c'è ricerca letteraria, è un pamphlet violento e basta.

Vuol dire che Taslima Nasrin è intollerante come i suoi nemici?

Le religioni ci sono in tutto il mondo, e non solo in Bangladesh. Credo che anche qui nessuno guarderebbe con molta simpatia una che va in giro a dire che la Bibbia è una credenza da imbecilli.

I cristiani però hanno smesso di bruciare sul rogo quelli che la pensano così da almeno trecento anni. Mi considero un "ico, sono contro ogni genere d'intolleranza e pronto a difendere la libertà d'espressione. Ma sono convinto che posizioni come quelle di Taslima Nasrin non servono a combattere l'integralismo. Al contrario, lo incoraggiano. A.M.G.

IL FATTO. Dibattito appassionato, critico e affollato per l'uscita del libro di D'Alema e Ginsborg

Berlinguer e il guado insuperato della diversità

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA. Dialogo su Berlinguer. Si chiama così un volumetto della Giunti a cura di Michele Battini, uscito da poco. Intra due conferenze, una dello storico Paul Ginsborg e l'altra di Massimo D'Alema, tenute il 7 giugno all'Università di Pisa. Nel decennale della morte di Berlinguer. Per parlare di due autori si sono dati appuntamento a Roma, al Residence Ripetta. Con loro c'erano Luciano Cafagna, Vittorio Foa, Paolo Garimberti, e Padre Bartolomeo Sorge. E in una sala stracolma e attentissima. Ha aperto il dibattito Cafagna, lodando il libro e le qualità del suo coautore, ed incentrando il suo intervento su due aspetti. Il carattere «scarno e non tribuzionario» di Berlinguer, la sua «srietà». Che la Tv, in qualche modo, restituiva come sobrio carisma e «felicità meditativa». E poi le battaglie di Berlinguer, le sue intuizioni. Non disgiunte dai fallimenti. Aveva capito, Berlinguer, il «pericolo dello scontro

frontale», nell'Italia degli anni 70. La «necessità di un'ampia revisione della tradizione comunista», e infine la necessità di legittimare il Pci sul piano del risanamento economico. Ma queste robuste intuizioni si scontrarono con la «menaglia androctiana ed estremista», con la dinamica «brezneviana» («gli Ss 20»). Infine con l'impossibilità di dominare demagogia e corporativismi, forti all'ombra di quel che Cafagna ha definito il «torbido compromesso economico-fiscale» dell'Italia repubblicana «matura». Grandi intuizioni, dunque, venate però di «idee speculative», troppo ideologiche: «il cattocomunismo, l'austerità, la terza via». Più a ridosso dell'attualità le considerazioni di Foa, che pur dichiarando di essere sempre stato avversario del «compromesso storico», ha però sottolineato un dato saliente della politica berlingueriana: «la difesa delle istanze generali, nazionali, oltre il pericolo delle ca-

tastrofi latenti in una prospettiva di scontro frontale». Con Berlinguer, ha proseguito Foa, «veniva salvata l'idea della parzialità, l'idea che la sinistra è solo parte non tutto, l'idea ancora attualissima, oggi. Altrimenti si tratta di saper parlare anche alla protesta che alligna nel campo avversario». Foa ha salutato poi in D'Alema la capacità di ricostruire una prospettiva «attica», di rimettere in moto l'opposizione. Ma ha invitato anche a valorizzare la dimensione nuova che nasce in Italia dalla «presa indebolita dei vincoli normativi imposti dalla Chiesa». Non bisogna insomma aver paura della nascita di una «nuova Dc». E nemmeno, d'altronde, la si potrebbe auspicare, per Vittorio Foa. Anche Padre Sorge ha insistito sul rapporto in Berlinguer tra comprensione intellettuale e scelte: «Pur nell'apertura al mondo cattolico e alle istanze liberali, Berlinguer è stato vittima dell'illusione della riformabilità del comunismo, e questo ha ritardato l'avvio della terza fase, l'avvento di quella nuo-

va stagione caldeggiata su un altro versante da Aldo Moro». Di che si tratta? «Della rottura possibile e necessaria del blocco del sistema politico che a sua volta avrebbe dovuto rimescolare le appartenenze». Di qui, dunque, per Sorge, poteva nascere un «nuovo sistema politico, organizzato attorno a due «centri», uno «liberista» e l'altro «popolare, solidale». E Buttiglione, a quale «polo» appartiene? Sorge non sembra aver dubbi: al polo «liberista». Ma non è certo una «comunicazione», anche se, prosegue il sacerdote, non vi dovrebbero essere dubbi sulla vocazione del «popolarismo democratico»: quella del «polo della solidarietà». Del resto, è la stessa Chiesa, la sua irreversibile evoluzione conciliare, ad aver abbattuto gli steccati in Italia: i cattolici, per Sorge, possono contaminarsi e districarsi lungo tutto lo spettro del sistema democratico. Paolo Garimberti, ha invece valorizzato lo «strappo» e la marcia di distacco del segretario dal mondo comunista. Evidenziando pure la

concreta condizione storica in cui «lo strappo» si determinava: «prelevava la realpolitik e l'ovest assorbiva disinvoltamente i carri a Praga, rafforzando la logica dei blocchi». Ci fu, per Garimberti chi mise davvero a frutto le intuizioni di Berlinguer: «Gorbaciov, sua figura speculare. Però anche lui fallì sugli scogli di un'illusione: la riformabilità del socialismo reale». Prima dell'intervento conclusivo di D'Alema, Paul Ginsborg, ha enunciato il «suo» punto di maggior dissenso rispetto ad Enrico Berlinguer: «Il catastrofismo e l'ostilità al mondo dei consumi». Non si può, ha detto lo storico, «rimanere inchiodati, ancora oggi allo scontro tra edonismo berlusconiano all'americana e rifiuto globale». In Italia è cambiato il rapporto tra «terziario e industria, tradizioni e stili di vita». E quindi ha concluso Ginsborg, occorre una politica che civiliizzi «consumi e qualità della vita, e individui nuovi standard del benessere». D'Alema, infine, si è soffermato su «quel che è vivo e quel che è morto». In sintesi: «Lo stile politico è ancora vivo e vitale, con la capacità di leggere il rapporto fra le forze sociali. Superata invece è l'attitudine difensiva dell'ultimo Berlinguer. Perché «difensiva»? Perché Berlinguer, ha detto D'Alema, pur avendo diagnosticato la crisi del sistema dei partiti ha poi reagito restando sotto l'usbergo della «diversità». E ancora: «Una forza riformatrice moderna avrebbe potuto battere il craxismo incorporandone la ratio, sfidandola sul suo stesso clamoroso terreno, senza condannarsi alla mera resistenza». E adesso? D'Alema risponde così: «L'errore di aver creduto di poter incassare automaticamente i benefici del crollo è alle nostre spalle. La sinistra democratica è tornata in campo, attivando convergenze e lavorando ad un asse di governo-Già ma Buttiglione? «Sembra più timido dei suoi elettori. Alle amministrative cattolici e laici, moderati e non, hanno mostrato di saper credere in una diversa proposta per il governo del paese».